

Scheda 2

Una carità nascosta e a tutto campo

"La carità non basta sentirla nel cuore,
bisogna metterla in pratica".

"Intorno all'infermo, al miserabile, intorno al disgraziato
io vedo una luce che noi non abbiamo".

San Pier Giorgio Frassati

E dalla Fede la sua Carità. Alimentata dal quotidiano contatto con Cristo «Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina e io gliela restituisco nel modo che posso: visitando i poveri»; alimentata dalla gioiosa meditazione di Paolo e del suo inno alla Carità nella 1ª ai Corinti, copiato con minuta scrittura certo per averlo a portata di mano; alimentata dalle frementi e dolci pagine di Caterina da Siena, quella Carità, dal dono delle proprie scarpe e calze che Pier Giorgio, fanciullo, con slancio irresistibile, fa alla povera donna venuta a chiedere aiuto mentre non c'è nessuno in casa, al biglietto scritto, sul letto della sua straziante agonia, dalla mano già presa dalla lancinante paralisi per indicare al confratello della S. Vincenzo gli impegni verso i poveri che egli, oramai, non poteva mantenere diviene la nota dominante della vita di Pier Giorgio.

Ma quello che preme cogliere in questo rapido sguardo alla **inesauribile carità di Pier Giorgio è, anzitutto, che essa non consisteva per lui nel dare qualcosa agli altri, ai bisognosi, ai poveri, ai soli, ai malati, agli amici, ma nel dare sé stesso, il proprio cuore caldo d'amore che condivide la pena, la fa propria e nel gesto del donare fa consistere il segno dell'amare.** È questo il senso più vero, alto, della carità, partecipazione all'amore con il quale Dio ci ama in Cristo che ci dona sé stesso, prima e oltre che le cose sue. In secondo luogo, va ricordato che la delicatezza e generosità che distinguevano il suo donare, avevano le loro radici in quella visione soprannaturale in forza della quale **in ogni uomo, ma particolarmente nel povero, nel debole, nel più piccolo insomma, per dirla in termini evangelici, si riconosce il Cristo.** A un amico che gli chiedeva: «Come fai a superare la nausea di quelle soffitte dalle esalazioni infette?» rispondeva con la sua sconvolgente semplicità, frutto peraltro di chissà quali lotte interiori per dominare la esuberante natura: «La casa può essere sordida, ma è a Cristo che noi andiamo». «Non ci ha detto Lui: il bene fatto ai poveri, lo fate a me? Attorno ai malati, ai disgraziati, io vedo una luce particolare che non hanno né i ricchi, né quelli che stanno bene».

G. LAZZATI, *Pier Giorgio Frassati a cinquant'anni dalla morte*, «Studium» 4 (1975) 510-511.

È un uomo per il quale l'amore per la Patria non suona come espressione retorica: egli sogna per essa un profondo rinnovamento religioso e sociale e **in vista di tale rinnovamento come si è impegnato sul piano dell'apostolato religioso, così si impegna su quello politico.** Misura della sua statura morale è che la tradizione liberale della famiglia che lo fa sospetto agli occhi di qualche responsabile del Partito Popolare Italiano, non gli impedisce di iscriversi nella nuova formazione politica cui ha dato vita don Sturzo. Non è senza commozione che tra i documenti rimasti si ritrovi la sua tessera a firma del Segretario politico: Alcide De Gasperi. Il suo impegno politico ha esigenze fondamentali l'una all'altra inscindibilmente collegate: difesa e promozione della libertà, **promozione della giustizia sociale quali conseguenze di una visione cristiana dell'uomo e del mondo,** visione nella quale sentiva che quelle esigenze affondavano le loro radici come nel terreno per esse più sicuramente fecondo.

G. Lazzati, *Pier Giorgio Frassati a cinquant'anni dalla morte*, «Studium» 4 (1975) 513-514.

Dal Vangelo secondo Matteo (25, 31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: **tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me**". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Testo-guida/alcune coordinate di approfondimento con domande e attivazioni concrete per provocare la riflessione e il confronto

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” sembra essere il versetto evangelico su cui poggia il suo stile di carità, il suo donarsi completamente all'altro. Il servizio ai poveri, la prossimità ai sofferenti, l'impegno politico non sono per lui solo gesti da compiere e cose da fare seguendo gli insegnamenti di Gesù, ma un modo autentico e concreto di incontrarlo. Il suo impegno e il suo servizio hanno fondamento e orizzonte nel suo essere cristiano.

Carità esposta al sole della strada

Le parole e la vita di Pier Giorgio Frassati ci provocano dicendo che a volte le nostre azioni sono pallide perché la nostra fede è pallida. Che la nostra fede rischia di fermarsi all'ombra della sacrestia e non si espone al sole della strada, non si traduce in qualcosa di concreto, non si sporca di mondo fino a prenderne l'odore. In ogni caso, per lui, credere e agire, fede e carità, hanno un legame indissolubile, sono una cosa sola.

E per te, quale legame c'è tra la tua fede e la carità che agisci? Qual è il tuo stile di carità? Quanto ti fai prossimo all'altro che ha bisogno, che chiede aiuto?

La carità che si mette in mostra

Questo titolo potrebbe sembrare una contraddizione rispetto a quello generale di questa scheda. E invece, desidera solo proporci di realizzare opere, scattare fotografie e allestire una mostra in oratorio e sul territorio che racconti quei gesti di Carità che si espongono al sole della strada, che si fa prossima alle persone, che non si ferma al click di una raccolta fondi. Andiamo a cercare e mostriamo la Carità nascosta che sostiene le nostre comunità e i nostri territori. Prendiamo come riferimento le opere elencate nel Vangelo e traduciamole ai nostri giorni, nella nostra esperienza... per scoprire quante volte ***l'abbiamo fatto a Lui***.

Carità restituita

Pier Giorgio Frassati riceve la visita di Cristo e lo ricambia nei poveri: *come fai a dire di amare il Signore che non vedi, se non riesci ad amare il fratello che vedi?* (1Gv 4,20). È una forma di restituzione dell'Amore che per primo ha ricevuto senza meriti e che ora è nutrimento per fare lo stesso con gli altri, con i poveri più

poveri perché Cristo è in loro. C'è un'identificazione, non troppo distante tra quella che c'è tra Cristo e l'Eucaristia che risuona nella Messa in quel "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue... fate questo in memoria di me", perché se lo farete, l'avrete fatto a me.

Quando guardi un piccolo, un povero, un sofferente, cosa vedi? Quale motivazione ti muove nel metterti a servizio? Quanto ha a che fare con Gesù?

First reaction...

Su tanti foglietti quanti sono i partecipanti, scriviamo le più svariate situazioni di bisogno, descrivendo il contesto e la persona che chiede. Possiamo attingere ciascuno dalla nostra esperienza personale e riportarla sul foglietto. Mischiamo i foglietti e chiediamo a ciascuno di pescarne uno (eventualmente diverso da quello che ha scritto). Dopo qualche minuto, diamo al nostro corpo una posa che descriva il nostro gesto di carità nei confronti di questa persona, lasciandoci guidare dall'emozione che proviamo, dall'idea che abbiamo di quella persona e di come pensiamo che sia meglio mettersi a servizio. E poi apriamo alla condivisione: cosa vedo? Cosa trasmette quella posa? Cosa avrebbe voluto invece mostrare?

Carità politica

La carità di Pier Giorgio ha due aspetti, uno estremamente concreto e personale, l'altro più filosofico e di prospettiva per tutti – appunto politico. In entrambi i casi, non si tratta di mettere in gioco qualcosa, ma se stessi per il bene comune. Senza l'aspetto politico, la carità si trasforma in assistenzialismo. Senza concretezza nei confronti del volto e della storia dei fratelli in carne e ossa, i sogni di un futuro migliore rischiano di rimanere utopie per benpensanti.

Come descriveresti il rapporto tra politica e carità? Qual è il mio rapporto con la politica? La mia fede ne è risorsa o limite?

Sono tutti uguali

Come giovani, non possiamo eticamente e cristianamente rimandare il nostro impegno politico, il nostro interesse per la cosa comune, la nostra passione per l'umano. Occorre recuperare una voce autorevole che desideri compromettersi per costruire un mondo migliore, più umano perché più cristiano. A volte sentiamo di aver perso la speranza, altre volte di non avere spazio, altre ancora di non trovare una quadra tra ciò che credo e ciò che dovrei votare o scegliere. Simuliamo una campagna elettorale oppure una campagna di mobilitazione politica, trovando le parole per fare politica da cristiani, per proporre oggi un modo cristiano di impegnarsi e di costruire la società.

Su questo la **Scuola We care**, attraverso l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, può accompagnare anche in un percorso di formazione e di approfondimento.

Traccia di preghiera

Canto d'invocazione allo Spirito

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo (25, 31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato

da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Parole d'altri

Che cosa ci verrà chiesto alla fine della nostra vita? Quanto siamo stati bravi? In realtà no. Ci verrà chiesto qualcosa di più decisivo. Ci verrà chiesto quanto siamo stati umani. È questo lo scopo della lunga e bellissima pagina del Vangelo di Matteo di oggi. Gesù raccontando come sarà il giudizio finale rivela l'unica grande cosa che dovremmo apprendere nella vita: umanizzare la debolezza di chi incontriamo. Infatti dietro i bisogni umani della nostra vita, sono nascosti anche gli atteggiamenti che rivelano chi siamo davvero: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi". Da come tu tratti la debolezza altrui si capisce se sei cresciuto in umanità o se ti sei ripiegato su te stesso. Molte volte la debolezza altrui è solo un modo attraverso il quale giudichiamo o feriamo. Essere cristiani significa capire che solo quando si prende a cuore la fragilità altrui allora si prende sul serio anche Dio. In questo senso capire se siamo o no credenti non va mai verificato sulle cose che diciamo, o sulle convinzioni che coltiviamo, ma bensì sulla qualità delle nostre relazioni. È solo lì che appare evidente da quale parte stiamo e quanto effettivamente lo Spirito sta lavorando dentro di noi. Infatti quando la Grazia agisce nel cuore di qualcuno, il frutto più evidente è la sua compassione, cioè la sua capacità di prendere sul serio "il patire" altrui.

Luigi Maria Epicoco

Vogliate permetterci tuttavia di dirlo senza ambiguità da quel piano umano, morale e spirituale che è di nostra competenza: nessuna strategia di carattere commerciale o ideologico potrà spegnere il lamento crescente di tutti quelli che soffrono per una immeritata miseria, come quello dei giovani, la cui contestazione risuona come un segnale di sofferenza e come un appello di giustizia. Se la necessità, se l'interesse sono per gli uomini i moventi potenti dell'azione, spesso determinanti, la crisi attuale non potrà essere superata se non mediante l'amore. Questo perché se la giustizia sociale ci fa rispettare il bene comune, solo la carità sociale ce lo fa amare. La carità, che vuol dire amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale. In nessun caso le preoccupazioni di ordine militare, né le motivazioni di ordine economico, permetteranno di soddisfare alle gravi esigenze degli uomini del nostro tempo. E' necessario l'amore per l'uomo: l'uomo si consacra e dedica all'uomo, perché lo riconosce come suo fratello, come il figlio del medesimo Padre e – aggiunge il cristiano – come l'immagine del Cristo sofferente, la cui parola deve scuotere l'uomo fin nelle sue più intime fibre: Avevo fame e voi mi avete dato da mangiare... Questa parola di amore è la nostra. Noi ve l'affidiamo umilmente come il nostro tesoro più caro, come la lampada della carità, il cui fuoco bruciante divora cuori e la cui fiamma ardente rischiarerà il cammino della fraternità e guida i nostri passi lungo i sentieri della giustizia e della pace.

Paolo VI, 25° anniversario della FAO, 1970

Il nostro «piano» di santificazione è sconvolto. Noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili. [...] Abbiamo veramente compreso che la «perfezione» individuale non disimpegna da quella collettiva? [...] Bisogna trasformarla la società! Non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna lasciare l'orto chiuso dell'orazione [...]. Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell'uomo che rovina".

Giorgio La Pira, 1945

Io sono l'altro – Niccolò Fabi

<https://open.spotify.com/intl-it/track/0XQBSzX5EdZyLdt8urYmb4?si=f708ef2636ff481e>

Io sono l'altro
Sono quello che spaventa
Sono quello che ti dorme nella stanza accanto.

Io sono l'altro
Puoi trovarti nello specchio
La tua immagine riflessa, il contrario di te stesso.

Io sono l'altro
Sono l'ombra del tuo corpo
Sono l'ombra del tuo mondo
Quello che fa il lavoro sporco
Al tuo posto.

Sono quello che ti anticipa al parcheggio
E ti ritarda la partenza,
Il marito della donna di cui ti sei innamorato
Sono quello che hanno assunto quando ti hanno licenziato.

Quello che dorme sui cartoni alla stazione
Sono il nero sul barcone,
Sono quello che ti sembra più sereno
Perché è nato fortunato o solo perché ha vent'anni in meno.

Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
Adesso facci un giro e poi mi dici.
E poi

Io sono il velo
Che copre il viso delle donne
Ogni scelta o posizione che non si comprende.

Io sono l'altro
Quello che il tuo stesso mare
Lo vede dalla riva opposta
Io sono tuo fratello, quello bello.

Sono il chirurgo che ti opera domani
Quello che guida mentre dormi
Quello che urla come un pazzo e ti sta seduto accanto
Il donatore che aspettavi per il tuo trapianto.

Sono il padre del bambino
Handicappato che sta in classe con tuo figlio
Il direttore della banca dove hai domandato un fido
Quello che è stato condannato
Il presidente del consiglio.

Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
Adesso vaci a fare un giro
E poi mi dici.

Inno all'amore – Debora Vezzani

Se parlassi le lingue degli uomini
Se parlassi le lingue degli angeli ma
Ma non avessi amore.

Se riuscissi a conoscere tutto
Se riuscissi a fare miracoli ma
Ma non avessi amore.
Io sarei bronzo che rimbomba a vuoto
Non sarei nulla, nulla, nulla.

L'amore è paziente
L'amore è benigno
L'amore non si gonfia
L'amore non si vanta
L'amore non invidia
Sempre rispetta.

Se donassi tutti i miei beni
Se donassi la mia stessa vita ma
Ma non avessi amore
Non servirebbe a nulla, a nulla, a nulla

L'amore è paziente
L'amore è benigno
L'amore non si gonfia
L'amore non si vanta
L'amore non invidia
Sempre rispetta.

Non cerca mai il proprio interesse
Non conta mai il male ricevuto
L'amore tutto scusa
L'amore tutto crede
L'amore tutto spera.

Vediamo come in uno specchio
In modo imperfetto
Tutte le cose passeranno
Ma l'amore resta eterno.

L'amore è paziente
L'amore è benigno
L'amore non si gonfia
L'amore non si vanta
L'amore non invidia
Sempre rispetta.

Non cerca mai il proprio interesse
Non conta mai il male ricevuto
L'amore tutto scusa
L'amore tutto crede
L'amore tutto spera
E tutto sopporta.

Le nostre parole si fanno impegno e preghiera

Gesù visita Pier Giorgio e lui gli restituisce la visita nell'amore per i poveri, nel dono di sé. Chissà quante volte il Signore ci ha visitato, qualcuno si è preso cura di noi facendoci sentire amati, sopra ogni misura. Prendiamo l'impegno concreto di accorgerci delle visite di Gesù nella nostra vita e ringraziamo della carità che riceviamo. Facciamone sorgente per la nostra restituzione.

*Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.*

*Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.*

*Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.*

*Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una volta sola
e non vogliamo essere "giocati"
in nome di nessun piccolo interesse.*

*Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.*

*Ci interessa perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.*

*Ci impegniamo
a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.*

*Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.*

*Ci impegniamo
perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.*

Canto finale